Al processo di Poggioreale le arringhe dei difensori del presentatore televisivo

«Pandico è paranoico, Melluso bugiardo, pentirsi conviene»

Gli avvocati: «È Rolando il Tortora della camorra»

«Non condannatelo, sarebbe un errore storico» - «Gianni il bello era in carcere, non poteva incontrare lo showman» - Una perizia psichiatrica firmata dal professor Semerari - Accuse ai giudici: «Hanno promosso i dissociati senza esami»

NAPOLI — Enzo Tortora con i suoi difensori, gli avvocati Alberto Dall'Ora e Raffaele Della Valle, durante l'udienza di ieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — E venne il giorno della difesa di Tortora. Accusato, vilipeso, sbeffeggiato il Grande Inquisito ha gridato ai giudici e al paese intero la sua innocenza. Lo ha fatto attraverso le parole dei suoi difensori, il napoletano Antonio Coppola e i milanesi Raffaele Della Valle e Alberto Dall'Ora. Con puntiglio e sistematicità i tre avvocati hanno ribaltato sugli accusatori il fango versato durante questi tre anni sullo showman di Portobello. Chi è — si è chiesta la difesa — Giovanni Pandico, colui che viene definito come l'«archivio vivente» della camorra cutoliana? «Un paranoico, deviante, schizofrenico». E Gianni Melluso? «Un bugiardo, mentitore abituale». E gli altri «pentiti»? «Jolly della testimonianza coinvolti in tutti i più clamorosi processi d'Italia — dall'Italicus a quelli di mafia — con l'unico scopo di trarne qualche vantaggio».

I difensori, ovviamente, non hanno dubbi: Enzo Tortora è innocente, non c'è una sola prova che dimostri il contrario. «Sempre, sin dall'inizio, sia nel corso dell'istruttoria sia durante il processo, abbiamo invocato le prove — ha detto, l'avvocato Della Valle — che cosa ci è stato risposto? Ci sono gli indizi e il libero convincimento dei magistrati. E no, signori giudici, tutto ciò non è sufficiente per condannare un innocente». E poco prima l'avvocato Coppola aveva messo in guardia il tribunale a non compiere un errore storico: «Questo processo rischia di passare ai posteri come simbolo della crisi della nostra civiltà giuridica».

Un udienza fiume iniziata alle 10 e protrattasi, tra pause e sospensioni, fino alle 22, quando si è deciso di sospendere le arringhe per rinviarle a martedì (quella dell'avvocato Della Valle) e a mercoledì (quella dell'avvocato Dall'ora). Nell'aula bunker la tensione ieri era all'apice. Ufficialmente nessun commento alle iniziative extra processuali. Ne ha fatto cenno solo Enzo Tortora attorniato dai cronisti. Muti invece il Pm Marmo e gli altri giudici. Apparentemente distaccati anche gli avvocati.

Diego Marmo

In modo sistematico e concertato i legali di Tortora hanno invece preferito concentrare i loro sforzi per scardinare il castello accusatorio edificato da Pandico, Melluso ed altri 13 pentiti. Si sono divisi i compiti: a Coppola — che, pur essendo difensore di altri imputati, ha parlato solo dell'innocenza di Tortora — il ruolo di dimostrare la pazzia e quindi l'inaffidabilità dell'accusatore numero uno, Giovanni Pandico; a Della Valle quello di provare l'inconsistenza della fasi dell'accusa; infine a Dall'Ora e tirare le conclusioni per tutto.

La pazzia di Pandico è stato l'argomento chiave dell'arringa dell'avvocato Coppola; ha citato quattro perizie mediche che sostanzialmente concordano nel definire il personaggio come uno psicopatico, uno schizofrenico (tra quelle citate dal difensore colpisce una che porta la firma del criminologo Aldo Semerari, morto decapitato in una torbida storia di camorra e servizi segreti). «Aveva quindi Pandico la facoltà di testimoniare?» Si è interrogato il difensore dello showmann, aggiungendo: «Le sue accuse non coincidono con quelle di Melluso, né quelle lanciate da Melluso con le dichiarazioni di Sanfilippo. Eppure il Pm le presenta come un blocco monolitico. La verità è che il Pm ha promosso i pentiti senza esami».

E come non nutrire dubbi sui modi e le forme con cui Pandico accusa Enzo Tortora? Il presentatore tv viene coinvolto solo una decina di giorni dopo che Pandico inizia a collaborare con la giustizia; addirittura il nome di Tortora viene inserito in un secondo elenco (al numero 60) di presunti camorristi, come se si trattasse di uno qualunque. Perchè Pandico non ne ha parlato subito? «La genesi dell'accusa — conclude il difensore — lascia il sospetto della macchinazione». Ma con quale scopo e perchè proprio Tortora? Ed ecco che il collegio difensivo ha ripescato il personaggio Rolando Tortora, egli sì potente camorrista. Originario della provincia di Salerno si è da tempo trasferito nella capitale dove controlla un piccolo impero economico ed è in contatto con nomi di spicco tra i quali quel Casillo saltato in aria nella sua auto in circostanze misteriose. Dunque, perchè tra i due Tortora accusa Enzo e tace di Rolando? Per coprire il vero boss? O perchè non conoscendone l'esistenza ha compiuto un clamoroso errore di persona?

Giovanni Pandico

L'altro asso nella manica della difesa l'ha sfoderato Della Valle; il quale — anticipando il senso della sua arringa — ha sostenuto che Gianni Melluso non può aver mai incontrato Tortora per consegnarli droga: nei periodi in cui abboccamenti clandestini sarebbero avvenuti, infatti, Gianni «il bello» si trovava sempre in galera. Dunque avrebbe mentito spudoratamente, perchè? Secondo l'avvocato Della Valle le accuse dei pentiti contro Tortora avevano l'unico scopo di ottenere benefici personali dei giudici.

Severissimo l'avvocato Della Valle anche nei confronti di magistrati inquirenti: «Da marzo, quando sono scaturite le prime rivelazioni, a giugno quando è scattato l'arresto, che cosa è stato fatto concretamente per accertare la colpevolezza di Tortora? Perchè non c'è stata una intercettazione telefonica, nè un pedinamento, nè un'indagine bancaria? Perchè non è stata effettuata unaperquisizione in casa?» E la polemica non si placa: i sostituti procuratori Raffaele Sapienza ed Ettore Maresca, due dei magistrati citati dall'avvocato Filippo Trofino, nella sua arringa durante l'udienza dell'altroieri, hanno intanto smentito le affermazioni del penalista di aver più volte interrogato il «pentito» Giovanni Pandico in una caserma dei carabinieri senza verbalizzare gli interrogatori.

Luigi Vicinanza

«Attaccano i giudici e la nostra Costituzione»

Il presidente dell'Associazione magistrati, Sandro Criscuolo, replica duramente all'iniziativa Psi-Pr - Un coro di proteste

ROMA — «Si è parlato di campagna contro i giudici napoletani. Ma per me questa interpretazione è riduttiva. L'iniziativa dei due partiti politici è un attacco generalizzato alla magistratura tutta»: la replica, durissima, alle campagne Psi-Pr sul processo alla camorra viene dal rappresentante dei magistrati italiani, Alessandro Criscuolo, presidente dell'Associazione Nazionale cui fanno capo tutte le correnti e tendenze dei giudici italiani.

Criscuolo muove anche pesanti rilievi di ordine costituzionale e politico: «È una vicenda — dice — molto grave, che già covava da tempo. Noi non intendiamo farci coinvolgere in iniziative che hanno come unico scopo quello di sollevare polveroni e di determinare confusione. Dobbiamo sconfiggere questo modo di procedere: non è coerente con i rapporti previsti dalla Costituzione per regolare i poteri dello Stato; contraddice lo stesso spirito della Carta Costituzionale». Non solo: Criscuolo si chiede pure polemicamente «perché iniziative di questo genere hanno preso quota alla vigilia della sentenza. Perché si è ritenuto di dovere intervenire solo ora per denunciare abusi che se davvero ci fossero stati da tempo sarebbero stati registrati».

Le reazioni negative non si contano: persino «L'Osservatore Romano» definisce l'iniziativa «singolare» e «anomala». Il deputato della Sinistra Indipendente Aldo Rizzo si rivolge con una interrogazione urgente a Craxi per rilevare che «sarebbe assai scorretto sul piano costituzionale istituzionale» che il Presidente del Consiglio ricevesse lunedì, come annunciato, la delegazione Psi-Pr.

Per Raffaele Bertoni, componente togato del Csm, c'è da «rimanere di stucco». «Si tenta di impedire ai giudici di entrare in camera di Consiglio». Quanto all'appello a Craxi, Bertoni rileva che «neanche Mussolini riuscì a sostituire il giudice istruttore del processo Matteotti».

Si profila anche un «caso» nella maggioranza: il presidente del gruppo parlamentare dc, Virginio Rognoni, ha stigmatizzato la «pesante interferenza», che fa sorgere — ha detto — «forti perplessità e riserve rispetto all'esigenza che la magistratura sia sempre posta nelle condizioni di giudicare sulla base delle risultanze processuali, libera da qualunque condizionamento esterno».

Per finire, un comunicato socialista in cui si «informa» che il vicesegretario Martelli avrebbe preso contatti coi capigruppo radicale, socialdemocratico e col presidente dei deputati comunisti, Giorgio Napolitano, «per valutare la possibilità di far confluire in un'unica iniziativa di indagine parlamentare sulla camorra e sull'amministrazione della giustizia a Napoli, le diverse proposte avanzate in tal senso da socialisti, comunisti e radicali». Napolitano e Martelli — conclude la nota — «si incontreranno nei primi giorni della prossima settimana». Napolitano ha così precisato: «Interpellato telefonicamente dall'on. Martelli gli ho fatto presente che la proposta di legge già a suo tempo presentata dal gruppo parlamentare comunista riguarda l'istituzione di una commissione d'inchiesta sul caso Cirillo e che, in rapporto a questo caso, appare del tutto legittima e doverosa una iniziativa del Parlamento, mentre non sarebbe ammissibile una qualsiasi interferenza in specifici procedimenti giudiziari in corso. Se si vuol davvero far luce sui torbidi retroscena dell'attività camorrista e sull'intreccio di questa con determinati ambienti politici — ha concluso Napolitano — occorre appunto indagare sulla vicenda della liberazione dell'esponente dc napoletano e non sollevare polveroni sulla condotta dell'intera magistratura napoletana».

Vincenzo Vasile

Il presentatore: «Potrei fuggire, non lo farò»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — «I politici devono intendere il senso della nostra battaglia: l'unica finalità è quella di migliorare lo stato della giustizia». Enzo Tortora tenta di smorzare i toni delle polemiche fiorite intorno all'iniziativa del Psi e del partito radicale di incontrare Cossiga prima e Craxi poi. Moderatamente abbronzato, vestito di grigio, lo showman si è presentato ieri mattina nell'aula-bunker di Poggioreale dopo una lunga assenza. Appariva sereno. In una pausa dell'udienza l'eurodeputato radicale ha difeso, ovviamente, la mossa di Martelli e Negri: «Non c'è stata confusione di poteri. E comunque se si tratta di una iniziativa inconsueta è perché è inconsueto ciò che sta avvenendo in quest'aula. Quale altro modo c'era per far emergere a livello politico il degrado cui è giunta la giustizia? Sono andati da Cossiga non solo per Tortora, ma per gli Esposito, i Pincopallino, per le centinaia di persone accusate unicamente dai pentiti».

— Pannella ha parlato di complotto, vuole essere più esplicito?

«Come dice Pannella, Tortora è vittima di una spirale perversa» È la cauta risposta. Su questo argomento, non aggiunge nulla di più.

— Se dovesse essere condannato cosa farà?

«Sarò qui qualunque sarà l'esito della sentenza. Non scapperò, nonostante abbia mille possibilità per farlo. Se fossi stato un camorrista, di certo sarei fuggito».

l. v.

Fallita l'ipotesi pentapartita il Psi riapre le consultazioni

Per il governo di Firenze dialogo riavviato col Pci

I risultati del direttivo socialista - Verifica delle «condizioni programmatiche per soluzioni politiche stabili» - Martedì si elegge il sindaco a maggioranza semplice

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Condizioni programmatiche certe per soluzioni politiche stabili»: con questa formula il Psi fiorentino ha sintetizzato la decisione di riaprire il confronto con il Pci dopo il fallimento della trattativa per la formazione di una giunta comunale pentapartito più verdi. Il direttivo socialista, riunito fino alle ore piccole di venerdì notte, ha sanzionato la vera svolta nella situazione politica fiorentina dopo oltre due mesi di estenuanti quanto inconcludenti giochi alla ricerca di una impossibile soluzione, che avrebbe emarginato un partito, il Pci, che in consiglio comunale detiene la maggioranza relativa e in città raccoglie oltre il 40% dei consensi elettorali.

Attesi alla decisione da tutto il mondo politico fiorentino, i socialisti si sono misurati in un dibattito che non ha conosciuto palesi rotture: la risoluzione del consigliere verde Tommaso Franci di non partecipare ad una maggioranza di pentapartito allargata aveva già spianato la strada, attenuando alcune ragioni di attrito tra le correnti interne al Psi.

I socialisti affermano ore che le coversazioni sul programma tra pentapartito e verdi non procedevano in modo soddisfacente e che la mutata situazione rende necessaria una iniziativa del Psi per consultazioni estese a tutte le forze politiche del consiglio comunale. Si rialacciano dunque i contatti con il Pci e con le sue prospettive programmatiche.

Un appuntamento chiave per valutare lo stato dei rapporti tra i partiti è quello di martedì, giorno in cui è convovato il consiglio comunale di Palazzo Vecchio nel corso del quale, a maggioranza semplice, verrà eletto il nuovo sindaco.

I partiti spenderanno questi ultimi sgoccioli di tempo tra il week end e il pomeriggio di martedì per definire la loro posizione davanti all'urna. Le soluzioni possibili sono tutt'ora molte: la elezione di un sindaco comunista di minoranza, Michele Ventura, che conta sui 25 voti del gruppo del Pci, e varie altre combinazioni a base di schede bianche. Per il Psi non ci dovranno essere esiti contrastanti con quelle «soluzioni politiche stabili» indicate come prospettiva essenziale per la soluzione di questi intricato rebus fiorentino. Il suo no a soluzioni di pentapartito minoritario si ripete anche in questa occasione.

Il «salto di qualità» che la trattativa per Palazzo Vecchio promette dovrebbe costituire una chiave per sciogliere altri nodi di assetto politico e amministrativo. Entro la prima metà di agosto si costituirà la nuova giunta regionale, mentre per la prossima settimana è previsto anche l'insediamento della giunta provinciale.

Nel frattempo la situazione politica fiorentina avrà tempo di maturare, al caldo d'agosto. Comunque si sviluppino le cose con il consiglio comunale di martedì, saranno pochi i leader politici locali ad andare in ferie, e molto probabilmente saranno le prime frescure di settembre a salutare la nuova amministrazione di Palazzo Vecchio

Susanna Cressati

Passo di Napolitano e Chiaromonte in Parlamento

Pci, si elegga subito il consiglio Rai-tv

Intervista di Veltroni: «Sul presidente non può decidere solo la maggioranza; per la pubblicità norme che tutelino la stampa»

ROMA — I presidenti dei gruppi parlamentari comunisti — Napolitano e Chiaromonte — compiranno domani un passo formale presso i presidenti della Camera e del Senato perché vogliano garantire — a tutela della dignità del Parlamento — che nei prossimi giorni la commissione di vigilanza proceda finalmente alla elezione del nuovo consiglio di amministrazione della Rai. La nomina del nuovo consiglio — sottolinea una nota delle presidenze dei gruppi comunisti — che avrebbe dovuto essere perfezionata entro e non oltre il 6 giugno, data di scadenza del precedente decreto legge, non può essere ulteriormente disattesa attraverso pratiche di rinvio e addirittura il ricorso, da parte dei gruppi di maggioranza, a tecniche come quella del far mancare il numero legale, che avviliscono il Parlamento e perpetuano la violazione di un impegno a cui i presidenti delle Camere hanno già più volte richiamato la commissione di vigilanza.

Al consiglio, alla presidenza Rai, ai temi scottanti della pubblicità e dei criteri di assunzione nel servizio pubblico è dedicata una intervista rilasciata da Walter Veltroni — responsabile del Pci per le comunicazioni di massa — all'agenzia Adn-Kronos. «Sarebbe assurdo e inaccettabile — afferma Veltroni — che la commissione non eleggesse il consiglio entro il 30 prossimo. Noi ci batteremo per il rispetto di quella data». La scelta del presidente è diventata ormai una sorta di «giallo»: la ridda delle voci accomuna e brucia quotidianamente candidature credibili con altre assolutamente singolari. «I problemi della comunicazione — osserva Veltroni — hanno un rilievo istituzionale, la scelta del presidente è condizione essenziale per una azienda autonoma e rispettosa dei propri compiti e, quindi, non può essere un fatto esclusivo della maggioranza: noi siamo pronti a favorire una soluzione che corrisponda a queste esigenze... Ma se avvenisse il contrario daremo battaglia rigorosa e ferma contro un fatto che sarebbe politicamente gravissimo».

Le polemiche sulla pubblicità e sull'intesa raggiunta per il tetto Rai nel 1985 sono sotto gli occhi di tutti. Ieri sera a Palazzo Chigi — con la prima riunione della commissione paritetica costituita da Rai, editori ed Upa (l'associazione degli inserzionisti) — si è aperto anche il capitolo dei tetti 1986. Gli editori hanno lanciato ripetuti allarmi per la sorte dei giornali, le cui entrate pubblicitarie sono via via erose dal sistema tv. «Condivido largamente — afferma Veltroni — le preoccupazioni della Fieg. Occorre essere consapevoli che la difesa della stampa richiede una normativa sia per le tv private che per il servizio pubblico. Il rischio, altrimenti, è che una compressione della raccolta pubblicitaria della Rai finisca col premiare Berlusconi e non i giornali. Un'occasione c'è: abbiamo proposto in Parlamento un emendamento che definisca anche per il privato livelli di affollamento pubblicitario coerenti con l'esigenza di tutela della carta stampata... L'accordo sulla Rai ha posto fine — con un anno di ritardo — a una situazione di anarchia provocata dai veti incrociati nella maggioranza ma da solo non basta a risolvere il problema principale: la concentrazione delle risorse pubblicitarie intorno a due blocchi — la Rai e Berlusconi — con danni per la stampa e le piccole emittenti. Noi comunisti insistiamo perché il mercato sia governato nel suo insieme con un disegno unitario, anche perché la pubblicità non deve diventare merce di scambio fra le forze della maggioranza o determinare il predominio del polo pubblico o di quello privato... occorre operare sulle tariffe, non sulla dilatazione degli spazi pubblicitari...».

Il rinnovo del consiglio evoca le ombre di grandi spartizioni, di pesanti discriminazioni. Da tempo anche il sindacato dei giornalisti ammonisce perché si ponga fine a una pratica che ha introdotto guasti inauditi nel servizio pubblico. Veltroni rinnova una proposta avanzata da tempo dal Pci: «Fatto il consiglio bisogna ristrutturare un'azienda ferma al modello di dieci anni fa, al monopolio. Entro l'anno molti giornalisti Rai andranno in pensione. Sarebbe importante se l'azienda indicesse un concorso pubblico con norme trasparenti, per favorire l'accesso in Rai di professionalità autonome e qualificate».

a. z.

Trattano per le giunte, spartiscono consorzi

ROMA — Sulla mappa del potere locale qualche segnale è stato tracciato. Ma si tratta di pochi «riferimenti». Tra le grandi città, per esempio, solo Bologna e Palermo hanno già visto insediarsi le nuove amministrazioni scaturite dal voto del 12 maggio. Il resto procede a rilento e lo spettacolo offerto ai cittadini — per lo più per responsabilità delle forze del pentapartito — è avvilente. Ogni giorno la cronaca segnala incontri, tensioni, liti, minacce, diktat. E non c'è neanche il magro conforto di veder dare battaglia sui programmi. Si tratta di una lotta senza quartiere per una poltrona in più, per un assessorato più prestigioso, per avere in mano le migliori leve del clientelismo e del sottogoverno. Il tutto — come da direttive centrali emanate dalle direzioni nazionali dei cinque partiti — nel nome della omogeneità dei governi locali alla formula che sostiene Palazzo Chigi.

Episodi clamorosi non mancano. Prendiamo Genova, dove il vice presidente della giunta regionale uscente, il dc Gualco, è stato costretto a dimettersi dopo l'arresto per l'episodio dei fondi clientelari legati alla formazione professionale. Seppure con comprensibile, e peraltro giustificato, imbarazzo, i «cinque» non hanno cambiato di una virgola i loro programmi. Aspettiamo di vedere come va a finire — hanno detto — per ora facciamo finta di nulla: si vedrà dopo l'estate. Stessa sorte per il Comune di Genova, dove pure sarebbe possibile una riconferma della giunta di sinistra. I socialisti per scegliere vogliono vedere cosa succede alla Regione. Se ne parlerà, insomma, a settembre. E che la città aspetti.

Gli altri due vertici del triangolo industriale non è che stiano meglio. Basti ricordare che Milano è stata consegnata nelle mani della Dc per decisione presa in via del Corso a Roma. E che a Torino, tuttora — dopo settimane di allucinanti balletti condotti in seno al pentapartito — non è stato raggiunto un accordo definitivo sulle giunte comunale, provinciale e regionale. Pomo della discordia i socialdemocratici che si ritengono discriminati dagli «alleati» e alzano il prezzo del loro ingresso in giunta: vogliono a tutti i costi un assessorato in più alla Regione. Il bello (ci si consenta l'eufemismo) è che anche se riuscissero a strappare agli «alleati» ciò che chiedono, gli uomini di Longo non sarebbero d'accordo tra loro perché la corrente romitiana (che avrebbe in tal modo un proprio rappresentante da affiancare a quello che fa capo a Nicolazzi) ha due pretendenti: l'ex presidente del consiglio del Piemonte, Germano Benzi e l'attuale assessore al turismo, Andrea Mignone. E nessuno dei due vuole cedere il passo all'altro.

La «lottizzazione selvaggia» si è spinta ad un punto tale, in Piemonte, che non vengono risparmiati neanche enti e organismi di secondo livello che, invece, in base alle leggi e ai regolamenti dovrebbero essere ispirati a criteri di trasparenza, professionalità e competenza. Eppure dalla spartizione politica è uscito anche il nome del nuovo presidente del Consorzio informativo (Csi). Su questa pratica intollerabile, il Pci, nel corso di una conferenza stampa, ha chiesto ieri un incontro immediato tra tutte le rappresentanze consiliari al Comune, alla Provincia e alla Regione, per «sancire formalmente la volontà di rispettare e attuare le norme».

Storia analoga a Venezia, dove il partito di maggioranza relativa — il Pci — non sarà rappresentato in giunta per la solita questione degli accordi nazionali e della scelta aprioristica in favore del pentapartito. Neanche il consiglio comunale di venerdì notte ha detto la parola fine alla lunghissima e, per molti versi, tesa trattativa a cinque. I repubblicani non hanno ancora deciso se entrare o meno in giunta. Lo stabiliranno solo a programma ultimato e non è escluso che in una prima fase si limiteranno a dare il loro appoggio esterno a un esecutivo quadripartito (Dc, Psi, Psdi, Pli).

Qualche fumata bianca si è però registrata tra i centri non capoluogo di regione. A Como, 95 mila abitanti, si è insediato ieri mattina il nuovo governo cittadino presieduto da un socialista (per la prima volta dal dopoguerra): Sergio Simone. È stato eletto al secondo scrutinio, e con una defezione di ben 7 consiglieri rispetto ai 29 che compongono la maggioranza pentapartita. Simone sarà affiancato da cinque assessori dc, un liberale, un repubblicano, un socialdemocratico.

A Grottaminarda, poco meno di ottomila abitanti, uno dei più importanti centri industriali dell'Irpinia (c'è uno stabilimento della Fiat Iveco), si è insediata invece una giunta di sinistra composta da Pci, Psi e Psdi. La nuova coalizione è sorretta da 11 consiglieri su 20 (5 Pci, 3 Psi, 3 Psdi) e subentra alla giunta a guida dc uscita nettamente sconfitta dal voto del 12 maggio (ha perso tre consiglieri e la maggioranza assoluta, anche se ha conservato quella relativa). Il sindaco è Giuseppe Barrasco, comunista. Vice sindaco il socialista Lanza.

Guido Dell'Aquila

Paladin: finanza locale, manca una strategia

ROMA — Livio Paladin, il nuovo presidente della Corte costituzionale, in un'intervista a «Il Messaggero», ha anticipato alcune linee lungo le quali intende condurre il suo lavoro nei dodici mesi del suo mandato. Paladin elenca una serie di problemi urgenti che riguardano il collegamento tra lo Stato e i cittadini. In particolare pone l'accento sul deteriorarsi dei rapporti tra Stato e autonomie locali. «C'è evidentemente — dice — un peggioramento di questi rapporti. Quali le cause? Io vedo principalmente due nodi che debbono essere sciolti: riforma della legge comunale e provinciale del '34 e la questione delle finanze locali. Questo ultimo tema rimane invece affidato alle leggi finanziarie che affrontano i problemi anno per anno, settorialmente, mancando una strategia complessiva e una visione organica... La Corte può fornire indicazioni generali su come affrontare questioni del genere... la Corte deve continuare la strada delle sentenze monito... le possibilità di soluzioni sono molteplici e solo il dibattito politico può determinare una scelta piuttosto che un'altra».

Paladin, nell'intervista, accenna ad altre «priorità». In particolare — dice — quella delle risposte da dare a quesiti essenziali per la vita della gente: pensioni e liquidazioni. «Auguriamoci che il legislatore trovi adeguate risposte a questi problemi, ma se così non fosse la Corte non potrebbe esimersi dallo svolgere fino in fondo il suo ruolo». Infine le riforme istituzionali. Non abbiamo competenze in materia — dice Paladin —; personalmente ritengo che si dovrà arrivare a decisioni politiche sulla base di maggioranze e minoranze.

Dichiarazione di Sarti

ROMA — Sulle questioni della pubblicità, l'on. Armando Sarti, presidente dell'editrice «Unità», ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Attraverso inammissibili pratiche operative ora regolamentate da pattuizioni governative, i network privati (Berlusconi in testa da anni) e ora la Rai-Tv si accaparrano non solo le possibilità di uno sviluppo per tutta la carta stampata, presidio questo efficace e pluralistico della libertà, ma ne minano anche la sopravvivenza. Per sopravvivere la carta stampata dovrà ricorrere ad altre sovvenzioni non certo disinteressate... In conclusione si tenga conto che rispetto a dieci punti di minore pubblicità, la carta stampata sarà costretta ad avere cinque punti in più di perdita. Tale disordine non può essere più consentito e bisogna disciplinare equamente la possibilità di accedere al mercato pubblicitario sia da parte della carta stampata, sia da parte delle tv pubbliche e private».